

The cover features a large abstract artwork composed of various geometric shapes like triangles, rectangles, and circles. The color palette is dominated by red, yellow, orange, and dark green, with some black and white accents. The style is reminiscent of mid-20th-century abstract painting, with visible brushstrokes and a layered, collage-like appearance.

EMANUELE SEVERINO

ANTOLOGIA FILOSOFICA

Dai Greci al nostro tempo

EMANUELE SEVERINO

ANTOLOGIA FILOSOFICA

dai Greci al nostro tempo

BUR
rizzoli

S A G G I

Proprietà letteraria riservata
© 1988 R.C.S. Rizzoli Libri S.p.A., Milano
© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-00893-8

Prima edizione Rizzoli 1988
Quarta edizione BUR Saggi dicembre 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Avvertenza

Questo libro è rivolto allo stesso pubblico dei tre che lo precedono, dedicati rispettivamente alla filosofia antica e medioevale, alla filosofia moderna e alla filosofia contemporanea (*La filosofia dai Greci al nostro tempo*, 3 voll., BUR 2004). Propone infatti, ripercorrendo l'itinerario interpretativo in essi sviluppato, una scelta antologica, divisa in tre sezioni, di pagine dei maggiori pensatori della storia della filosofia occidentale. Un'antologia, dunque, che deve essere intesa come un percorso parallelo a quello dei tre volumi precedenti, e che consente al lettore di verificare in concreto la ricostruzione storiografica in essi proposta. Il loro contenuto dovrà essere perciò tenuto presente sia come sfondo complessivo del percorso antologico, sia come spiegazione puntuale dei singoli brani presentati.

Ad ogni brano è stato anteposto un breve cappello introduttivo che riassume i concetti fondamentali, relativi all'autore e al passo in questione, sviluppati nei tre volumi sopra citati, e che rinvia ad essi con queste sigle:

FAM = La filosofia antica e medioevale

FM = La filosofia moderna

FC = La filosofia contemporanea

Di seguito ad ognuna di esse, si troverà un numero romano (che indica il capitolo al quale si fa riferimento), seguito da un numero arabo (che indica il paragrafo) e, in qualche caso, da una lettera minuscola (che indica il sottoparagrafo). Per esempio: (FM, II, 4a) rinvia al capitolo secondo, quarto paragrafo, sottoparagrafo a, de *La filosofia moderna*.

Alla fine di ogni brano si trovano le indicazioni bibliografiche relative ad esso e alcune indicazioni intorno alle opere dell'autore (che, quando vengono presentati più brani di uno stesso autore, si trovano solo in calce al primo). In appendice, inoltre, vengono date alcune indicazioni intorno alla letteratura critica relativa a ciascuno dei filosofi che compaiono nell'antologia.

Ogni sezione del volume è aperta da un brano (rispettivamente di Aristotele, Hegel e Nietzsche) che si porta verso il significato di fondo dello sviluppo del pensiero filosofico.

Un particolare ringraziamento a Giorgio Brianese: la sua collaborazione, intelligente, accurata, efficace, ha reso possibile la realizzazione di questo lavoro.

PARTE PRIMA

LA FILOSOFIA ANTICA
E MEDIOEVALE

I

La filosofia nasce grande

È nel VI secolo a.C. che, tradizionalmente, viene collocata la nascita della filosofia occidentale. Sin dall'inizio, la filosofia presenta dei caratteri peculiari, che consentono di segnare la distanza rispetto alle forme pre-filosofiche (mitiche, poetiche, religiose...) del sapere. (FAM, I)

Nel primo libro della *Metafisica*, Aristotele – nel IV secolo a.C. – indicherà per la prima volta con chiarezza quali siano stati i tratti di fondo del sapere delle origini.

Tutti gli uomini per natura tendono al sapere. Segno ne è l'amore per le sensazioni: infatti, essi amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e, più di tutte, amano la sensazione della vista. In effetti, non solo ai fini dell'azione, ma anche senza avere alcuna intenzione di agire, noi preferiamo il vedere, in certo senso, a tutte le altre sensazioni. E il motivo sta nel fatto che la vista ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni e ci rende manifeste numerose differenze fra le cose.

Gli animali sono naturalmente forniti di sensazione; ma, in alcuni, dalla sensazione non nasce la memoria, in altri, invece, nasce. Per tale motivo questi ultimi sono più intelligenti e più atti ad imparare rispetto a quelli che non hanno capacità di ricordare. Sono intelligenti, ma senza capacità di imparare, tutti quegli animali che non hanno facoltà di udire i suoni (per esempio l'ape e ogni altro genere di animali di questo tipo); imparano, invece, tutti quelli che, oltre la memoria, posseggono anche il senso dell'udito.

Orbene, mentre gli altri animali vivono con immagini sensibili e con ricordi, e poco partecipano dell'esperienza, il ge-

nere umano vive, invece, anche d'arte e di ragionamenti. Negli uomini, l'esperienza deriva dalla memoria: infatti, molti ricordi dello stesso oggetto giungono a costituire un'esperienza unica. L'esperienza, poi, sembra essere alquanto simile alla scienza e all'arte: in effetti, gli uomini acquistano scienza e arte attraverso l'esperienza. L'esperienza, infatti, [...] produce l'arte, mentre l'inesperienza produce il puro caso. L'arte si genera quando, da molte osservazioni di esperienza, si forma un giudizio generale ed unico riferibile a tutti i casi simili. Per esempio, il giudicare che a Callia, sofferente di una determinata malattia, ha giovato un certo rimedio, e che questo ha giovato anche a Socrate e a molti altri individui, è proprio dell'esperienza; invece il giudicare che a tutti questi individui, ridotti ad unità secondo la specie, sofferenti di una certa malattia, ha giovato un certo rimedio (per esempio ai flemmatici o ai biliosi o ai febbricitanti) è proprio dell'arte.

Orbene, ai fini dell'attività pratica, l'esperienza non sembra differire in nulla dall'arte; anzi, gli empirici riescono anche meglio di coloro che posseggono la teoria senza la pratica. E la ragione sta in questo: l'esperienza è conoscenza dei particolari, mentre l'arte è conoscenza degli universali; ora, tutte le azioni e le produzioni riguardano il particolare: infatti il medico non guarisce *l'uomo* se non *per accidente*, ma guarisce Callia o Socrate o qualche altro individuo che porta un nome come questi, al quale, appunto, *accade* di essere uomo. Dunque, se uno possiede la teoria senza l'esperienza e conosce l'universale ma non conosce il particolare che vi è contenuto, più volte sbaglierà la cura, perché ciò cui è diretta la cura è, appunto, l'individuo particolare.

E tuttavia, noi riteniamo che il sapere e l'intendere siano propri più all'arte che all'esperienza, e giudichiamo coloro che posseggono l'arte più sapienti di coloro che posseggono la sola esperienza, in quanto siamo convinti che la sapienza, in ciascuno degli uomini, corrisponda al loro grado di conoscere. E, questo, perché i primi sanno la causa, mentre gli altri non la sanno. Gli empirici sanno il puro *dato di fatto*, ma

non il *perché* di esso; invece gli altri conoscono il *perché* e la *causa*.

Perciò noi riteniamo che coloro che hanno la direzione nelle singole arti siano più degni di onore e posseggano maggiore conoscenza e siano più sapienti dei manovali, in quanto conoscono le cause delle cose che vengon fatte; invece i manovali agiscono, ma senza sapere ciò che fanno, così come agiscono alcuni degli esseri inanimati, per esempio, così come il fuoco brucia: ciascuno di questi esseri inanimati agisce per un certo impulso naturale, mentre i manovali agiscono per abitudine. Perciò consideriamo i primi come più sapienti, non perché capaci di fare, ma perché in possesso di un sapere concettuale e perché conoscono le cause.

In generale, il carattere che distingue chi sa rispetto a chi non sa, è l'essere capace di insegnare: per questo noi riteniamo che l'arte sia soprattutto scienza e non l'esperienza; infatti coloro che posseggono l'arte sono capaci di insegnare, mentre gli empirici non ne sono capaci. Inoltre, noi riteniamo che nessuna delle sensazioni sia sapienza: infatti, se anche le sensazioni sono, per eccellenza, gli strumenti di conoscenza dei particolari, non ci dicono, però, il *perché* di nulla: non dicono, per esempio, *perché* il fuoco è caldo, ma solamente segnalano il *fatto* che esso è caldo.

È logico, dunque, che chi per primo scoprì una qualunque arte, superando le comuni conoscenze sensibili, sia stato oggetto di ammirazione da parte degli uomini, proprio in quanto sapiente e superiore agli altri, e non solo per l'utilità di qualcuna delle sue scoperte. Ed è anche logico che, essendo state scoperte numerose arti, le une dirette alle necessità della vita e le altre al benessere, si siano sempre giudicati più sapienti gli scopritori di queste che non gli scopritori di quelle, per la ragione che le loro conoscenze non erano rivolte all'utile. Di qui, quando già si erano costituite tutte le arti di questo tipo, si passò alla scoperta di quelle scienze che non sono dirette né al piacere né alle necessità della vita, e ciò avvenne dapprima in quei luoghi in cui gli uomini erano liberi da occupazioni pratiche. Per questo le arti matematiche si